

4 luglio 2026

In ricordo del Professor Aldo Loiodice

Un illustre Maestro ci ha lasciati, ma il suo ricordo e i suoi insegnamenti non potranno mai sbiadire.

Per chi scrive queste parole, ripercorrere le tappe di una lunga consuetudine umana e accademica con il Professor Aldo Loiodice è insieme un dovere e un'emozione profonda. Il suo esempio ha segnato la formazione di generazioni di costituzionalisti, non soltanto attraverso l'insegnamento universitario e l'attività scientifica, ma anche mediante uno stile di vita fondato sul rigore, sulla generosità e sull'attenzione autentica verso gli altri.

Generoso, intelligente, colto, profondamente umano: queste qualità convivevano in lui con una rara capacità di infondere fiducia e di far sentire ciascuno parte di un progetto più grande. Straordinarie erano la sua capacità di rendere possibile anche ciò che sembrava impossibile e la naturale semplicità con cui riusciva a farlo, una dote che appartiene soltanto alle persone davvero grandi. Guardava sempre avanti: ogni incontro generava un'idea, ogni progetto ne apriva un altro, con uno sguardo costantemente rivolto al futuro, senza mai perdere il saldo ancoraggio ai valori della Costituzione e della migliore tradizione giuridica.

Quando avemmo l'occasione di comunicargli l'intenzione di fondare *PasSaggi Costituzionali*, manifestò immediatamente il suo entusiasmo e la sua convinta adesione all'iniziativa, intuendone il valore quale luogo di confronto scientifico libero, aperto e interdisciplinare. Quel sostegno, generoso e spontaneo, rimane tra i ricordi più preziosi della nascita della Rivista.

La sua adesione non fu soltanto ideale. Accettò con entusiasmo di partecipare al primo Convegno promosso da *PasSaggi Costituzionali*, organizzato dal Dipartimento di Scienze Economiche e Statistiche dell'Università degli Studi di Salerno il 21 e il 22 ottobre 2021, dedicato a *L'attuazione nazionale del Recovery Fund e il futuro dell'Europa*. Presiedendo la terza sessione dei lavori, dedicata alle «condizionalità» del Recovery Plan, offrì ai partecipanti uno dei suoi memorabili interventi, confermando, ancora una volta, la vicinanza alla Rivista e la fiducia nel progetto culturale che essa intendeva promuovere.

Aveva un'idea molto chiara del ruolo del costituzionalista e dell'avvocato: contribuire a orientare la vita delle istituzioni e difendere le persone dalle ingiustizie. Considerava entrambe non come uno status da esibire, ma come una missione da vivere con rigore, responsabilità e spirito di servizio.

Anche le sue straordinarie qualità di avvocato meritano di essere ricordate, dal momento che eccelleva in questo ambito con la stessa autorevolezza che lo contraddistingueva nell'attività accademica. Chi ha avuto il privilegio di conoscerlo in entrambe le vesti, come è stato per alcuni di noi, ha potuto

comprendere appieno uno dei suoi insegnamenti più preziosi. Amava ripeterci che la professione forense e quella accademica dovessero considerarsi funzioni strettamente connesse, ma al tempo stesso profondamente distinte. «Quando fai l'avvocato non devi fare il professore e, quando fai il professore, non devi fare l'avvocato»: era una massima che racchiudeva un'autentica lezione di metodo e di deontologia.

Nell'esercizio della professione ci ha sempre esortati a non appiattirci sulla giurisprudenza, ma ad avere il coraggio di innovare, di mettere in discussione anche ciò che poteva apparire ormai definitivamente acquisito e di ricercare, attraverso lo studio e l'argomentazione, soluzioni nuove, coerenti con i principi costituzionali e con l'evoluzione dell'ordinamento.

Per questo il tema dell'attuazione della Costituzione costituiva il filo conduttore del suo insegnamento e della sua attività scientifica. Non concepiva il diritto costituzionale come un sapere destinato a descrivere l'esistente, ma come uno strumento per rendere effettivi i principi costituzionali, orientare l'azione dei pubblici poteri e promuovere la dignità della persona. L'intera sua produzione scientifica, dai pionieristici studi sulla libertà di informazione alle ricerche sulle autonomie territoriali, sulla giustizia costituzionale e sull'integrazione europea, è attraversata da una convinzione costante: che il diritto costituzionale trovi il proprio compimento nell'effettiva attuazione dei principi della Costituzione.

La scuola barese dei costituzionalisti ha avuto il privilegio di annoverare tra i suoi protagonisti un Maestro autentico, che ha contribuito in modo determinante alla formazione di generazioni di studiosi del diritto costituzionale. Dal suo insegnamento tutti, direttamente o indirettamente, hanno potuto attingere metodo, profondità di pensiero e passione civile.

Chi scrive conserva, tra i ricordi più preziosi, le tante conversazioni nel suo studio di via Nicolai, a Bari. Erano occasioni nelle quali si parlava di diritto costituzionale, delle vicende dei grandi Maestri della disciplina, delle istituzioni e dei progetti ancora da realizzare. Da quegli incontri si usciva sempre arricchiti, rincuorati e rasserenati, perché il Professore sapeva trasmettere fiducia attraverso la forza delle idee, la lucidità dell'analisi e una straordinaria capacità di guardare al futuro.

Al di là del Maestro e dello studioso, resta il ricordo dell'uomo. Era sempre disponibile all'ascolto, capace di comprendere, di incoraggiare e di sostenere anche nei momenti più difficili, con una generosità che non chiedeva nulla in cambio.

La Sua lezione continuerà a vivere nel lavoro dei Suoi allievi e di quanti, seguendo il Suo esempio, hanno maturato la consapevolezza che il diritto costituzionale non è soltanto una disciplina da coltivare, ma una responsabilità da esercitare ogni giorno al servizio della persona, delle istituzioni e dell'effettiva attuazione della Costituzione.

Salvatore Prisco

Anna Maria Nico

Marco Galdi